

li organigrammi del Pds Occhetto scrive a «l'Unità» Fate troppe fantasie» Ranieri intima: «Tacete»

ROMA. Il segretario del Pds, Achille Occhetto, ha inviato all'Unità una lettera a seguito di un articolo apparso ieri dedicato alla riunione di lunedì prossimo della Direzione del Partito democratico della sinistra. «Sono dispiaciuto», scrive Occhetto «e mi chiedo perché mai il lavoro serio e coeso sempre attento e faticoso...»

Il leader del Pds a Bologna «La forza del nuovo partito è l'alternativa e la riforma del sistema politico bloccato»

«Torniamo nella società»

«La forza del Pds è la forza della riforma della politica e dell'alternativa». Achille Occhetto rilancia le ragioni del nuovo partito e ne delinea la «carta d'identità», insistendo in particolare sulle riforme istituzionali. E invitando tutto il Pds ad una forte iniziativa politica esterna. «La forza del Pds - dice Occhetto - è la forza di ciascuno di noi e di tutti noi insieme».

ROMA. «Il problema all'ordine del giorno non è più la legittimazione di questa o quella forza politica. Il problema all'ordine del giorno è la legittimazione di tutto il sistema politico». Achille Occhetto, che ieri sera ha parlato a Bologna, rilancia le ragioni del Pds e ne disegna una sorta di «carta d'identità». Al centro c'è l'indirizzo tra alternativa e riforma del sistema politico. «È ormai chiara e inesorabile - sottolinea Occhetto - la crisi di un certo modo di funzionare del nostro sistema politico, che faceva pemo sulla democrazia

«Ciascuno e tutti insieme dobbiamo sentirci impegnati per far vivere il nuovo» Appello per il tesseramento

«Torniamo nella società»

Perché «solo una politica nuova, che si liberi dai vecchi teatri, dai vecchi giochi, e anche dai vecchi ricatti, potrà rispondere alle domande civili, democratiche, non violente che sale dal paese». Il Pds è in campo, dunque. Occhetto torna a parlare del «disgelo» nei rapporti politici dopo gli incontri da lui avuti con i segretari dei partiti socialisti e laici. E in particolare dopo il comunicato congiunto con Craxi. Nel definire le linee costitutive del nuovo partito, Occhetto ne sottolinea l'autonomia, «cardine imprescindibile, inattuabile della propria iniziativa politica». E ribadisce che «siamo il partito che fa dell'alternativa a questo sistema politico e di potere l'obiettivo centrale, lo scopo fondamentale della propria azione». Da questo punto di vista, è centrale la questione delle riforme istituzionali (Occhetto ne ha parlato anche con i leader politici che ha incontrato nei giorni scorsi). «Si deve rompere la logica degli schi-

malementi preconstituiti - dice il leader del Pds - delle eterne consorterie e oligarchie di potere. È necessario tornare ai programmi, alle scelte concrete. E occorre dare più potere ai cittadini: il potere di scegliere programmi e governi, locali e nazionali». Occhetto interviene anche sulla vita interna del nuovo partito. «Dobbiamo uscire - dice - da una lunghissima fase congressuale rivolgendoci pienamente e unitariamente alla società italiana. Tutte le sensibilità ideali, culturali, politiche del nuovo partito devono sentirsi impegnate in questo cammino. Perché - sottolinea Occhetto - la forza del Pds è la forza di ciascuno di noi e di tutti noi insieme». Proprio l'iniziativa politica, la proiezione esterna del partito nato a Rimini sono la risposta migliore alle «spinte ad una scissione», che, dice Occhetto, «in parte era preparata da tempo, ma in parte è prodotta dalle ultime, recenti difficoltà legate all'esito del congresso».



Nerio Nesi, ex presidente della Bnl

I lombardiani: «Misura punitiva» Dagli Usa nuove accuse alla banca

Caso Bnl-Irak Nesi «sospeso» dal Psi

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nerio Nesi, l'ex presidente della Banca nazionale del Lavoro, è stato sospeso dal suo partito, il Psi. La decisione, ufficializzata ieri pomeriggio dalla commissione nazionale di garanzia, è in relazione alla vicenda dei crediti irregolari concessi dalla banca (filiale di Atlanta) all'Irak di Saddam Hussein. Infatti, una breve nota della commissione del Psi afferma che «la sospensione cautelare di Nesi, uomo della sinistra socialista, dipende dal rilievo, complessità e delicatezza assunti dalla vicenda Bnl-Irak, oggetto di inchieste nazionali e internazionali. Il riferimento è all'inchiesta parlamentare in corso negli Stati Uniti a cura del Comitato per gli affari bancari della Camera dei rappresentanti presieduto dall'onorevole Henry B. Gonzalez (che ieri ha detto di avere le prove che i crediti della Bnl finanziavano il riarmo di Hussein); all'inchiesta parlamentare decisa dal Senato italiano; all'indagine in corso alla Procura di Roma dove, per ora, Nesi non risulta indagato. All'ex presidente, infatti, non è stata recapitata la classifica d'informazione di garanzia. I giudici romani si recheranno negli Stati Uniti intorno alla metà di marzo per interrogare testimoni e imputati nell'inchiesta penale in corso ad Atlanta: a quanto sembra non potranno però sentire Christopher Drogoul, il titolare dell'agenzia della Bnl e principale accusato in quel procedimento. Alla prima poltrona della Bnl Nesi è rimasto per un decennio. Ha lasciato la presidenza l'8 settembre del 1989, un mese dopo l'esplosione dello scandalo dei crediti facili all'Irak».

Nerio Nesi non ha reagito personalmente alla notizia della sua sospensione dal Psi, nel quale militava da trent'anni. Niente interviste, nessuna dichiarazione. La replica è stata affidata ad un comunicato del comitato esecutivo della corrente lombardiana repentinamente riunito nel suo quartier generale di Torino. Come dire: non è un fatto personale, ma politico. Ed, infatti, nella nota si legge che la sospensione è «una misura punitiva e assolutamente discriminatoria nei confronti delle posizioni politiche di Nesi. Contro la sospensione - illegittima e antistatutaria - perché presa da tre persone e non dai 50 membri della commissione di garanzia - è annunciato ricorso anche alla magistratura civile».

«Riformismo e solidarietà» Centro presentato a Milano L'ultima idea di Carniti per «trovare una bussola»

Pierre Carniti, eurodeputato eletto nelle liste del Psi, ha presentato a Milano l'associazione «Riformismo e solidarietà», cui ha dato vita insieme ad un nutrito gruppo di sindacalisti, docenti (come il preside di Scienze politiche, Alberto Martinelli) dirigenti aziendali. «Non è un raggruppamento o una corrente - ha detto Carniti - ma un centro di iniziativa. Intendiamo animare il dibattito per creare le condizioni adatte all'aggregazione di coloro che si richiamano ai principi del socialismo riformista». L'associazione ha come obiettivo immediato: introdurre i cambiamenti necessari

Rinascita Il bilancio del direttore

ROMA. L'ultimo numero, occasione per un bilancio, il direttore di «Rinascita» (che lunedì sarà per l'ultima volta in edicola) scrive un lungo articolo, di cui è stato anticipato il contenuto per ripercorrere la storia di questo che ha definito un «difficile esperimento di rilancio di una rivista, entrata già da anni in una situazione di crisi, ricordando che - secondo da ufficiali - il settimanale ha avuto 970 mila copie in appena 10 mesi, tra il febbraio e il dicembre '90. Alberto Asor Rosa aggiunge che la rivista fondata da Togliatti viene sospesa una seconda volta e questo è in grado di dire oggi qual è il suo destino futuro».

Le donne Pds «Mobilitiamoci per la pace»

ROMA. «In queste ore cruciali si deve sentire forte e incisiva, nelle strade la voce e l'impegno della gente ed dei giovani per salvare il mondo da una possibile catastrofe». È ancora la guerra a fermata subito e va appoggiato, senza riserve, il piano di pace di Gorbaciov. Ecco perché dovremo essere in piazza: per far pesare e rendere visibile la forza e la soggettività delle donne». Sono due i passaggi di altrettante dichiarazioni. La prima di Gianni Cuperio, coordinatore nazionale della sinistra giovanile, l'altra presa da un comunicato delle donne del Pds. Entrambe fanno appello alla mobilitazione. È il primo appuntamento contro la guerra è quello fissato per sabato 2 marzo dal movimento pacifista. Manifestazioni dovrebbero svolgersi in tutte le città italiane. A questa iniziativa ieri è intervenuta la segreteria del Partito Democratico della Sinistra. «Con angoscia - c'è scritto nella nota - ma anche con speranza seguiamo le notizie che arrivano dal golfo: la guerra va fermata subito».

Mauro Zani segretario a Bologna «Ora vogliamo fare politica»

Mauro Zani è il primo segretario bolognese del Partito democratico della sinistra. Lo ha eletto - 198 sì, 22 no, 12 astensioni - il Comitato federale appena votato dall'assemblea congressuale del Pds. Dei delegati all'ultimo congresso del Pci (1.026 iscritti, più 95 esterni), solo 12 hanno deciso di non aderire alla nuova forza politica, e di dar vita al Movimento per la rifondazione comunista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Chiusi i lunghi e travagliati mesi che dalle assise nazionali di Bologna hanno portato a quelle di Rimini, i democratici di sinistra del capoluogo regionale dell'Emilia-Romagna vogliono «tornare a fare politica». Sono state queste le prime parole pronunciate dal neosegretario del Pds, Mauro Zani, che è stato, anche, l'ultimo della più grande federazione del Pci. Un tornare a fare politica che - ha detto Zani

neocomunisti: siamo sempre di più Fassino: ridurremo la scissione

Movimento di rifondazione comunista è a quota ventomila tessere distribuite. La base del Movimento è formata da militanti «irriducibili» del vecchio Pci, quelli che costruiranno le feste dell'Unità, che facevano tesseramento e una volta diffondevano il giornale. Il prossimo 25 aprile forse sarà ondato il nuovo partito. Fassino: «Preoccupati, non spaventati dalle cifre».

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ne hanno fatta di trade. Da quella domenica quando in lacrime abbandonarono il congresso di Rimini, per tentare l'avventura neocomunista. In una ventina di giorni le lacrime sono state asciutte, sono tornati i sorrisi e, a partire dall'assemblea al teatro Brancaccio - a Roma il 6 febbraio scorso - l'ottimismo è diventato di casa in via Verulgi da Palestrina numero 9. È qui il quartier generale di Mauro Zani, segretario del Movimento di rifondazione comunista, stanno installando una linea telefonica autonoma per essere raggiunti più facilmente dalle telefonate in questi giorni stanno arrivando da tutt'Italia. «Non abbiamo ancora potuto fare un piano per le prossime iniziative», dice felice il gigantesco addetto stampa, Sandro Valentini, salmo incollati al telefono tutto il giorno per rispondere alle richieste di tessere. Perché si tratta di questo. Di quante tessere in queste settimane sono riusciti a fare. Dai precisi i formano un paio di settimane, l'romessa di Rino Serri, ma in quanto Valentini, che si occupa anche dei servizi, spiega che ne hanno stampate 80 mila, cifre di Libertini. Sono cinquantamila. Quelle distribuite le dimezza quelle cifre - contro un milione e trecentomila iscritti nostri e 50 mila è stata la perdita annuale del Pci dal '76 in poi. Cioè il 5% della nostra organizzazione. Un dato del tutto irrealistico se lo spiamo sul piano elettorale. Non c'è un rapporto automatico tra scissione e voti. Per esempio - continua Fassino - il Pci, che è un partito forte, storicamente radicato, raggiunge solo il 7% dell'elettorato. Certo però non trascuriamo il fenomeno, vogliamo fare di tutto per ridurre al minimo la fuoriuscita e nessuno deve essere considerato perso in partenza. Ma la responsabilità è di chi se ne è andato».

Torino, Asti, la Lombardia, Trieste, la Versilia, Massa e Carrara, Roma, Napoli, Reggio Calabria, Catania. Sono questi i punti forza di Rifondazione comunista. Ma se ne sono andati delusi dall'Abruzzo, dove il Movimento ha conquistato uno spazio fisso sui mass media locali, e dalla Basilicata, dove Melli è l'epicentro, con i suoi insediamenti operai presenti e futuri, dato il prossimo sbarco della mitica Fiat. Ovunque - spiegano i coordinatori - si avvicinano a noi compagni delusi dal Pds, o coloro che da quattro cinque anni avevano smesso di fare politica attiva. Al Nord c'è anche qualche ex leghista pentito. E ci sono molti giovani, che cominciano per la prima volta. Cosa sarà ad affascinanti? Impossibile dirlo per ora, forse la novità del gruppo minoritario che si è staccato dalla grande madre o padre che dir si voglia. Prevalentemente operai al Nord, braccianti nella cinta rossa dell'Emilia: «la classe operaia nostra», precisa Salvatore Dugo, Trentiniani di media al Sud,



Sergio Garavini



Piero Fassino